
Un gioco creativo di alto livello

Autore: Giulio Meazzini

Fonte: Città Nuova

Obama assume hacker per difendersi da WikiLeaks. Ma Julian Assange non impersona egli stesso la cultura hacker più genuina? Qualche chiarimento sui samurai di oggi.

Dopo i militari e la diplomazia, la prossima casta nel mirino del “sito degli spioni” sono i banchieri. Julian Assange, fondatore del “famigerato” sito *WikiLeaks*, inseguito dalle polizie di mezzo mondo, promette che la Rete continuerà ad essere invasa da migliaia di documenti riservati in grado di far saltare dalle sedie governi, militari e finanziari. Da quando il sito è partito, chiunque sia in possesso di informazioni riservate e voglia renderle pubbliche, non ha che da farlo pervenire ai gestori di *WikiLeaks*. Prima o poi, dopo un minimo (quanto minimo?) controllo delle fonti, il documento verrà probabilmente pubblicato.

Ma perché Assange fa questo? Perché – dice – vuole impedire la militarizzazione degli Stati. Perché vuole un capitalismo etico. Perché odia la censura e gli intralazzi dei potenti. E anche perché Internet ha ormai dimostrato di avere un potere destabilizzante enorme. Qualcuno aggiunge che Assange fa questo perché è un *hacker*. Nel frattempo l'amministrazione Obama, per difendersi, assume giovanissimi *hacker*. Ma da che parte stanno il bene, la giustizia e la verità? Chi sono questi *hacker* improvvisamente saliti alla ribalta?

Cominciamo dalle definizioni. *Hacker*: lo traducono con “smanettone”, o con “chi ascolta”, o con “ribelle”, o con “qualcosa che rifiuta ulteriori spiegazioni”. Meglio andare al concreto: prima di tutto gli *hacker* non sopportano di essere confusi con i *cracker*, criminali informatici che attaccano i sistemi per violarne la sicurezza e creare danni, piccoli o molto grandi. Infettano o mettono fuori uso sistemi per la gestione delle infrastrutture nazionali e internazionali, reti di distribuzione energia elettrica e centrali, ma anche banche, industrie, computer militari e così via. I *cracker* devono dimostrare a sé stessi e al mondo di essere più forti e astuti delle difese esistenti. In realtà, secondo gli *hacker*, i *cracker* sono solo, per lo più, maschi adolescenti e irresponsabili, “idioti” scarsamente intelligenti.

Al contrario, l'*hacker* non intende distruggere, bensì costruire, risolvendo i molti e complessi problemi che ci sono in giro per il mondo e aspettano solo la persona abbastanza creativa, motivata e soprattutto competente che li sappia risolvere. È una sfida che significa coinvolgimento emotivo, divertimento (la noia è il nemico numero uno), volontarietà, gratuità, lealtà nei confronti della ristretta comunità nella quale si entra solo per reputazione, cioè se si è riconosciuti “degni” di farne parte, come stile di vita e come competenza. La soluzione trovata, se utile alla gente, alla fine verrà regalata ai navigatori della rete.

Per questo l'*hacker* deve saper programmare i computer, padroneggiare il codice sorgente dei programmi Unix e Linux, conoscere i segreti di Internet e dei suoi linguaggi, parlare bene l'inglese. Con queste abilità, scrive o migliora "software libero", cioè programmi il cui codice viene condiviso con i navigatori della rete (*open source*), per il solo gusto di farlo. Risponde in Rete alle domande tecniche più difficili e coopera "volontariamente" per far funzionare quella complessa infrastruttura che è Internet e tutto il software libero che ci gira. Come stile di vita predilige fantascienza, arti marziali, meditazione, musica e giochi di parole. L'unico paragone che mi viene in mente è quello con i samurai giapponesi dell'Ottocento.

L'*hacker* infatti non tollera che qualcuno o qualcosa gli sia d'ostacolo nella risoluzione di un problema, per cui sarà sempre nemico di ogni forma di censura, copyright, segretezza, inganno, uso della forza. In una parola, è allergico ad ogni autorità, ad eccezione del minimo necessario per la convivenza civile. Non cerca la fama, ma solo il riconoscimento della comunità dei suoi (pochissimi) pari, brillanti e abili come lui. Nella società predilige un basso profilo, meglio ancora se è emarginato, così non perde tempo con la gente comune: ha altro da fare, deve risolvere "affascinanti" problemi, informatici e non solo. È questo l'unico vero scopo della sua vita. Il resto è noia.

Logica fuori dagli schemi, indipendenza, gioco, libertà, gratuità, orgoglio: per loro farebbe qualsiasi cosa. Se gli chiedete qual'è la sua cultura, vi risponderà quasi sicuramente: la "cultura del dono". Obama, per passare al contrattacco, si è affidato ad alcuni di loro. *Hacker* contro *hacker*? Staremo a vedere.